# I lavoratori di tutta Italia si battono per lo sviluppo del Mezzogiorno

## A Napoli la collera dei disoccupati si trasforma in lotta

**Affollata assemblea in una palestra della città alla presenza dei segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL — L'iniziativa dei « comitati »**

**Da uno dei nostri inviati**

NAPOLI, 11

« Non sarà una parata quella di domani. Gli operai, gli impiegati, i tecnici verranno qui da tutta Italia per porre con la forza necessaria il problema del lavoro. E il governo poi dovrà darci risposte precise innanzitutto sulla sospensione dei licenziamenti già minacciati in decine e decine di fabbriche e sugli interventi straordinari da attuare innanzitutto a Napoli e nella Campania ». Chi parla così è Sergio Garavini, segretario confederale della Federazione CGIL-CISL-UIL. Siamo in una palestra del CONI, al Gymnasium nel centro della città, presso il Maschio Angioino. E' quasi mezzogiorno e qui sono convenuti — dopo la quotidiana, sfibrante fila all'ufficio di collocamento — gruppi di disoccupati, anzi di « disoccupati organizzati » come tengono ad autodefinirsi. E' una assemblea inusitata, la prima di questo genere crediamo, in un ambiente « strano », una palestra.

« Noi non abbiamo fabbriche in cui ritrovarci — osserva un giovane — la nostra fabbrica è la piazza ». Con loro, sotto le attrezzature della pallacanestro, seduti, stanno oltre a Garavini, sempre per la Federazione unitaria, i segretari confederali Ravenna e Fantoni. E' una delle tante iniziative che preparano l'appuntamento di massa di domani. Nella città, così come a Salerno, ad Avellino, a Benevento, si sono svolte in questi due giorni, un centinaio di assemblee. Oggi, ad esempio, all'Italcantieri con Trentin, per il personale della scuola con Rinaldo Scheda e poi nei cantieri edili, nelle aziende agricole, tra i tessili, gli alimentaristi.

Assemblee che hanno messo in luce — a volte sotto gli occhi di dirigenti sindacali settentrionali un po' sorpresi — una città nuova, una classe operaia matura, una Napoli che cambia. E', del resto, la Napoli del referendum e del 15 giugno. Anche qui, nella palestra del CONI.

« I mille e mille mestieri, l'arte dell'arrangiarsi, sono saltati o stanno saltando, spesso sotto i colpi dell'inflazione o del colera », dice Antonio Silvestri, dell'organizzazione sindacale napoletana, introducendo l'incontro tra i segretari confederali e i disoccupati.

E vuole dire, un po', che gli « ex contrabbandieri », i sotto-occupati, stanno organizzando collettivamente i propri bisogni, certo attraverso mille problemi e difficoltà. E' un po' la rabbia che si trasforma in lotta, come capitava negli anni '60 a Torino, davanti ai cancelli della FIAT, nella tormentata ricerca di un rapporto tra i giovani operai meridionali — le stesse facce, del resto, che ritroviamo qui, nella palestra — e il sindacato di classe. Anche se qui manca la fabbrica come luogo unificante e tutto diventa più difficile.

« Siamo schietti — dice Fantoni — siamo venuti qui tutti con un po' di diffidenza. C'è una difficoltà obiettiva nel rapporto tra il sindacato e i disoccupati. Ma non può stabilirsi una specie di separazione, sia pure dialettica, come se fossero due realtà diverse. Non a caso oggi il sindacato ha posto al primo posto il proprio impegno per l'occupazione. E domani qui manifesteranno anche i lavoratori dell'Innocenti di Milano, a dire che la lotta è unica al Nord come al Sud ».

« La divisione tra occupati e disoccupati — ribadisce Tonini della FLM nazionale — rappresenterebbe un suicidio per l'intero movimento. Occorre trovare i modi per una organizzazione comune ».

Non è una impresa facile. « Io sono certo — osserva uno dei disoccupati, tra i più anziani — che il sindacato non ci segue ». La diffidenza permane. C'è anche, con tutta probabilità, chi sta tra questi « Comitati », sorti un po' dovunque nella città, solo per alimentare la esasperazione dispersiva.

Ma intanto qui pongono i loro obiettivi, li confrontano con quelli dei segretari confederali. E sui contenuti c'è un largo accordo. Chiedono che si vada ad una verifica accurata degli impegni precedenti assunti dal governo — dal « meridionalista » Compagna, osserva qualcuno — per creare nuovi 10.500 posti di lavoro. E vogliono partecipare all'incontro col governo. Hanno intenzione di stabilire rapporti diretti con i consigli di fabbrica, ad esempio per rendere concrete subito le promesse di ammodernamento per l'impianto siderurgico di Bagnoli. Vogliono un « una tantum » in denaro per Natale, non una elemosina — sottolineano con una certa durezza — e non tanto per « comprare il capitone, quanto per rimediare alla suolatura delle scarpe per i nostri figli ». Vogliono partecipare alla gestione del collocamento. Vogliono l'avvio di interventi straordinari, per dare lavoro subito, in attesa magari degli sbocchi produttivi che si potrebbero prevedere nel piano a medio termine.

Certo rimane una ostilità di fondo ad andare — con la loro organizzazione, ormai disseminata nei famosi vicoli della città — con il sindacato. Non accettano un confronto sulle forme di lotta: il blocco stradale, l'atto clamoroso, rimane il loro « rifugio », ma le forme di lotta — ricorderà Garavini — « vanno tutte bene se sono efficaci, per raggiungere gli obiettivi perfissi ». Ma una scelta di lotta che determina il caos cittadino, aiuta forse la battaglia per il lavoro? Perchè colpire i cittadini, i pensionati, i passanti, nel loro insieme ?

Un confronto difficile, dunque, venato, qua e là, anche dalla sfiducia nel poter ottenere risultati concreti (ma Silvestri aveva ricordato che i disoccupati si sono organizzati proprio a seguito della rottura di una certa prassi clientelare, nella acquisizione di alcuni sia pur primi minimi risultati). Certo — ha ricordato Ravenna — è innanzitutto il sindacato che vuole uscire dal balletto governativo delle « promesse non mantenute ». Anche questo è il significato della giornata di domani.

**Bruno Ugolini**

### Alle 13,30 un servizio del telegiornale sulla manifestazione

**Oggi dopo il Telegiornale delle 13,30 sul primo canale la TV trasmetterà un servizio sulla grande manifestazione che si svolgerà a Napoli indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. Il servizio, richiesto dalla Segreteria della Federazione sindacale unitaria, riguarderà i tre cortei e il comizio unitario in piazza Plebiscito.**

### OGGI INCONTRO PER LA PIRELLI

**Stamane a mezzogiorno le organizzazioni sindacali e i rappresentanti della Pirelli si incontreranno al ministero del Lavoro per tentare di bloccare la procedura di licenziamento, avviata dalla società contro 1380 dipendenti. La riunione è stata convocata, dopo le numerose e insistenti pressioni dei sindacati, dal ministro Toros. La FULC, il sindacato unitario dei chimici, e la Federazione CGIL, CISL e UIL hanno, proprio in questi giorni, chiesto la sospensione di tutti i licenziamenti annunciati o programmati dai grandi gruppi. La situazione alla Pirelli è particolarmente tesa perché a meno di una sospensione dei licenziamenti, a partire da lunedì la direzione potrebbe iniziare l'invio delle lettere. Nelle foto: gruppi di operai picchettano il « Pirellone » a Milano durante il recente sciopero della Pirelli.**

## I SINDACATI: SEVERO GIUDIZIO SULLA POLITICA DEL GOVERNO

**Interventi fortemente critici nell'ultima giornata di dibattito alla conferenza di Napoli - Come superare la difesa di singole situazioni di crisi industriale - Il « progetto politico » per l'occupazione e il Sud**

**Da uno dei nostri inviati**

NAPOLI, 11

Un giudizio fortemente critico nei confronti delle indicazioni politico-economiche che vengono dal governo per uscire dalla crisi, una preoccupazione diffusa per i contraccolpi che le difficoltà economiche possono avere sulla unità delle masse lavoratrici al nord e al sud e sullo sviluppo di una strategia sindacale unitaria di lotta che non sia puramente difensiva; il rifiuto di lasciarsi rinchiudere nella difesa di situazioni caso per caso, in modo frammentario, senza avere la capacità di far passare una impostazione strategica complessiva, perchè questo (lo ha sottolineato Trentin) significherebbe difendere la situazione così come essa è oggi, il posto di lavoro così come esso è oggi, diventando prigionieri di una logica « industrialista », la quale nei fatti renderebbe impossibile una riconversione produttiva come richiesta dai sindacati. Il dibattito alla conferenza sindacale per il Mezzogiorno, conclusasi questa sera al teatro Mediterraneo di Napoli ha ruotato essenzialmente attorno a queste questioni.

Il movimento sindacale avverte chiaramente di essere in una fase delicata ed impegnativa: ritardi ed anche squilibri che si sono finora registrati nella sua iniziativa, specialmente nella saldatura nord-sud, genericità ed anche indeterminatezza di piattaforme, enunciazioni spesso puramente formali sulla unità del movimento, possono oggi pesare negativamente ancor più che nel passato. Si possono tradurre in elementi di debolezza del movimento, là dove esso ha bisogno di fare fronte alla crisi con il massimo di chiarezza e di decisione sugli obiettivi che dovranno sostanziare la « proposta » per il Mezzogiorno, sulla capacità di collegamento con le forze politiche democratiche, con le istituzioni, chiamate qui nel sud ad avere un ruolo fondamentale e irrinunciabile nella definizione, nella crescita e nella attuazione delle vertenze regionali.

Qual è il senso che si è inteso dare a questa conferenza? Per Carniti questi due giorni di dibattito a Napoli e la grande manifestazione di domani devono significare una svolta nell'impegno del sindacato ed un banco di prova della sua capacità di collegare realmente occupazione, sviluppo, contratti, ma innanzitutto di non presentarsi con un puro e semplice censimento dei problemi e delle necessità, ma con un *progetto politico*, ovverosia con una scelta di obiettivi, di priorità, di punti di attacco, che diano « concretezza alla nostra iniziativa e che mantengano una salda unità strategica della linea complessiva del movimento ».

E Trentin, a sua volta, ha ribadito: da questa conferenza e dalla manifestazione di domani occorre uscire con alcune « certezze », le quali possano orientare le scelte di lotta e di movimento che il sindacato andrà a fare nelle prossime settimane, nella fase più calda della crisi. La prima di queste *certezze* deve essere la riconferma della scelta strategica della priorità assoluta alla occupazione nel Mezzogiorno.

E' in rapporto anche a questa sua strategia che il movimento sindacale esprime — come si diceva — un giudizio fortemente critico nei confronti del modo come si muove il governo; ancor più valido alla luce dell'intervento che davanti alla platea del teatro Mediterraneo ha fatto questa mattina il sottosegretario Compagna. Sullo sfondo di una esaltazione acritica di quello che finora ha fatto e di quanto si appresta a fare il governo, il sottosegretario repubblicano ha impartito una lezione di « meridionalismo » ai sindacati per arrivare poi, come unica conclusione concreta, all'annuncio della presentazione, nel prossimo Consiglio dei ministri, della legge sulla ristrutturazione industriale e di quella per il rifinanziamento della Cassa. Ma non ha detto una parola sulla richiesta avanzata dai sindacati al governo di discutere della riconversione e della struttura della occupazione sgomberando il campo dal ricatto dei licenziamenti.

Questa richiesta (che, come ha ricordato peraltro Trentin, non ha nulla di difensivo) è stata naturalmente ribadita oggi, così come sono state ribadite (da Rossitto, da Ridi, da Carniti, da Ariè Rossi) le critiche alle linee del governo per il piano a medio termine e le misure per la ristrutturazione annunciate l'altra sera al Senato dal ministro Colombo. La preoccupazione del sindacato è che queste misure possano ancora una volta tradursi in un sostegno al rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo, che sacrificherebbe la occupazione e il Mezzogiorno.

Trentin ha dedicato larga parte del suo intervento a questi problemi ed innanzitutto al rapporto del movimento con il governo, nel contesto di un discorso che ha affrontato senza alcuna reticenza il « limite organico crescente » che ha finora incontrato la lotta per l'occupazione. Trentin ha definito « sbagliato » il rinchiudersi nella difesa fabbrica per fabbrica ed ha sostenuto che la linea sulla quale punta il governo è appunto quella di una ristrutturazione che è lo esatto contrario della riconversione come la intendono i sindacati.

Da questo giudizio Trentin ha fatto discendere una implicazione politica significativa: il sindacato deve uscire da una fase logorante e defatigante di verifica critica dei documenti del governo e passare ad una fase in cui al centro del confronto siano invece le proposte, sia pure drasticamente selezionate, del movimento di lotta. Il confronto con il governo deve avere un momento di verità innanzitutto nella conquista di impegni per far fronte ai problemi drammatici di questa fase. Dobbiamo sapere, ha detto Trentin, che anche se passa la politica di riconversione come noi la intendiamo, occorrerà del tempo perché divengano operanti le misure per una occupazione stabile; ma che cosa accadrà nel frattempo?

Non è forse matura la proposta di un piano straordinario per il lavoro nelle regioni meridionali, da gestire con il concorso dei sindacati, per una occupazione transitoria che sia una tappa verso una occupazione stabile? Trentin ha definito politicamente matura come scelta politica anche la creazione di una struttura sindacale unitaria della Federazione e degli organismi di zona.

Quali sono i riflessi che una tale strategia sindacale può avere sulla stabilità e sulla vita del governo? Sia Carniti che Trentin hanno ribadito che il movimento sindacale è contrario ad una crisi al buio, non è interessato ad una crisi che avvenga in tempi predeterminati né ad una crisi che avvenga in una situazione di logoramento crescente di questo governo. « Ma non è certo volere la crisi — ha detto Trentin — quando pretendiamo che il confronto si faccia ravvicinato anche se articolato; anzi, è anche questo un modo per dare a tutte le forze che nel governo intendono farsi avanti, la possibilità di corrispondere positivamente agli obiettivi posti dal movimento ».

**Lina Tamburrino**

### Oggi scioperano i dipendenti delle Autostrade

I lavoratori della Società autostrade IRI effettueranno uno sciopero di un'ora (impiegati e operai a fine orario, turnisti all'inizio di ogni turno) per protestare — è detto in un comunicato della FIAI CGIL e della UIL-TATEP-UIL — « contro la concessione di superminimi ad alcuni dipendenti ».

**Illustrati a operai e impiegati i risultati dell'incontro con Toros**

## L'ASSEMBLEA DELL'INNOCENTI ESIGE PROVVEDIMENTI CONCRETI

**Considerate elusive le risposte del ministro del Lavoro - Tutela della piena occupazione, contenuti e tempi della riconversione, entità dei finanziamenti pubblici e controllo, reclamano impegni precisi**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 11

Non era un incontro facile da illustrare, stamane in assemblea, quello di ieri al ministero del Lavoro per l'Innocenti. L'occupazione dello stabilimento dura ormai da quindici giorni; dal 6 dicembre è cessato l'intervento della cassa integrazione; anche se su alcuni giornali si legge che quello dell'Innocenti è un caso « risolto », e anzi a volte si contrappone la « fortuna » dei lavoratori di Lambrate alle situazioni ancora più gravi presenti altrove, qui nel Nord o nel Mezzogiorno, molti sono i problemi che restano ancora aperti. E' comprensibile, quindi, l'ansia di chi si aspettava dall'incontro di Roma qualche ulteriore precisazione sul come giungere ad una soluzione positiva.

Invece nell'incontro di ieri — ha spiegato stamane ai lavoratori riuniti in assemblea nel salone della mensa il compagno Pizzinato, segretario provinciale della FLM — il ministro Toros non si è pronunciato sulle questioni fondamentali: 1) quale tipo di società si andrebbe a costituire per rilevare la ex-Leyland (solo FIAT, FIAT-Leyland, con l'intervento delle partecipazioni statali?); 2) se le soluzioni prospettate sono in grado di garantire ciò che è il punto di partenza della lotta, cioè la non distruzione di un'unità produttiva e la tutela di tutti i posti di lavoro; 3) che cosa si andrà a produrre, quanto tempo è necessario per la riconversione e quindi quale attività si svolgerà nello stabilimento durante il tempo necessario; 4) in che modo verrà garantito che l'intervento FIAT non si ripercuota negativamente sugli impegni di investimenti nel Mezzogiorno e sull'occupazione negli altri stabilimenti del gruppo torinese; 5) in quale misura si prevede un intervento finanziario pubblico, quali forme esso assumerà e in che modo si intende introdurre un elemento di controllo pubblico

Anziché rispondere a questi interrogativi che per noi sono prioritari — ha insistito Pizzinato — il ministro si è limitato ad elencare i modi in cui si potrebbe gestire la cassa integrazione. E invece proprio solo una soluzione ai problemi che noi abbiamo posto è in grado di garantire un futuro all'attività dell'Innocenti e dare un'effettiva sicurezza alla possibilità di sussistenza per i lavoratori occupati a Lambrate e per le loro famiglie. Su questi problemi non possiamo consentire che il governo si limiti a fare da mediatore.

La maggior parte delle migliaia di operai che ascoltavano questo resoconto dell'incontro di Roma sa che in una situazione di crisi come questa non è facile trovare un nuovo lavoro; per molti già son venuti meno altri salari in famiglia; alcuni hanno la moglie che lavora alla Faema, un'azienda che sta a poche centinaia di metri dall'Innocenti e che ora minaccia licenziamenti. Eppure dal modo in cui hanno ascoltato e discusso i problemi che con franchezza la relazione aveva elencato, viene ancora una volta una lezione.

Mentre i grandi gruppi litigano già sul come spartirsi i miliardi che si profilano all'orizzonte per il fondo di riconversione, cercano di accaparrarsene una fetta quanto più grande possibile, non sulla base di progetti che implichino un reale allargamento della base produttiva del paese, ma sulla propria maggiore o minore astuzia, mentre i singoli ministri fanno finta di non accorgersi di ciò e anzi sembrano più disposti a prendere parte al gioco anziché contrastarlo, esattamente di segno opposto la lezione che viene dagli operai dell'Innocenti

**s. g.**

## SCIOPERO GENERALE OGGI IN PROVINCIA DI NUORO

CAGLIARI, 11.

**(g.p.) Nel quadro della giornata nazionale di lotta promossa dai sindacati per lo sviluppo del Mezzogiorno, domani si fermano tutte le attività economiche della provincia di Nuoro (manifestazioni si terranno a Macomer e Tortolì oltre che nel capoluogo barbaricino) e nella zona del Logudoro in provincia di Sassari con un concentramento intercomunale a Chilivani, mentre i consigli di fabbrica di Cagliari e quelli del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese definiranno i nuovi obiettivi di lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.**

**Nella provincia di Nuoro, tra le più interessate alla piattaforma della rinascita a causa del ventimila disoccupati, della degradazione delle zone interne e dei ritardi nel processo industriale di Ottana, le organizzazioni sindacali hanno generalizzato la lotta. Le industrie hanno determinato profonde innovazioni nella fascia tra Nuoro e Macomer. Almeno nella fase attuale, tuttavia, spesso i traumi determinati dalla industrializzazione hanno superato i vantaggi.**

**Servizi inadeguati, rete idrica incapace di assorbire il crescente movimento industriale pubblico e privato, mezzi pubblici di trasporto insufficienti per operai e studenti pendolari; costi crescenti dei servizi e spaventosa crisi degli alloggi; pesanti condizioni di lavoro e inadeguate misure di sicurezza degli stabilimenti chimici (come dimostra l'atroce morte dell'operaio Mameli, avvenuta ieri nel silos di Azoppo della Fibra-Tirso); queste alcune tra le conseguenze immediate dell'industrializzazione nella Sardegna centrale.**

**Naturalmente, la crescita del movimento di protesta di intere popolazioni contro questa politica nei « poli di sviluppo » non significa chiedere il ritorno al passato, fare arcaici discorsi sull'autosufficienza del mondo pastorale. « Significa al contrario — ci dice il compagno Salvatore Mioi, segretario della camera confederale del lavoro di Nuoro — richiedere uno sviluppo equilibrato dei vari comparti dell'economia della provincia, partendo dalla riforma agro-pastorale ».**

## CRISI E MERCATO

*Il neo presidente della Impresit, Guido Carli, a Londra, nel corso dei lavori della seconda « World banking conference » ha tracciato una rapida sintesi della crisi italiana e indicato quelle che a lui sembrano le cause più rilevanti della crisi stessa.*

*Tutte le cause considerate presentano, agli occhi di Carli, un tratto comune: contrastano « col riconoscimento del mercato nella sua funzione di sintesi fra la domanda e l'offerta e di rivelatore di efficienti combinazioni di fattori produttivi ». Insomma se il mercato potesse funzionare senza impacci tutto andrebbe per il meglio, di crisi non si parlerebbe affatto. Ma cosa impedirebbe al mercato di funzionare? L'elenco di Carli è quello solito: dagli squilibri territoriali e sociali alla carenza di infrastrutture e servizi, alla pesantezza burocratica della pubblica amministrazione. Si può essere più o meno d'accordo che quelle indicate da Carli siano tutte le cause o le vere cause della crisi, ma prima ancora è necessario chiedersi: quei fenomeni sono davvero fuori del mercato, ostacoli che impediscono il corretto funzionamento del mercato, o non invece proprio il risultato dei meccanismi di mercato esaltato da Carli?*

*Le congestioni, gli squilibri, lo stesso gonfiamento di attività parassitarie e non produttive, perfino il sistema clientelare che su queste si innesta, nient'altro sono che le conseguenze delle leggi di mercato funzionanti nelle particolari condizioni italiane; dalle strutture del mercato del lavoro in Italia, dalla utilizzazione capitalistica (di mercato, appunto) che ne è stata fatta, sono derivate conseguenze inevitabili per quanto riguarda i processi di accumulazione, la struttura finanziaria delle imprese, i livelli tecnologici, ecc.*

*La esaltazione del « mercato » è niente altro quindi che la esaltazione dei meccanismi che hanno prodotto la crisi. Non ci si meravigli allora se anche uno dei più sofisticati conoscitori dei meccanismi dell'economia e del tutto incapace di indicare soluzioni ad una crisi di cui non si riescano a veder le cause effettive. Proprio perchè la crisi è stata prodotta e alimentata dal meccanismo incontrollato del mercato, la condizione per superarla sta nella introduzione di un fattore nuovo nella attività economica, cioè, di un fattore consapevole, non cieco, che indichi obiettivi e predisponga le condizioni indispensabili per realizzarli, di un fattore politico che voglia e sappia programmare fuori di questo c'è, appunto, il mercato con le sue contraddizioni, la sua impotenza che, oggi, non può che riprodurre e aggravare, in Italia, la crisi. Per comprendere questa necessità, però, non basta conoscere alla perfezione i meccanismi della economia; bisogna saperne cogliere la logica, cioè, sopratutto, le contraddizioni e i condizionamenti di classe.*

*Il che, sinceramente, non ci sentiamo di chiedere a un presidente, di fresca nomina, dell'Impresit.*

**Critiche dei senatori comunisti**

## Rinvio di 7 giorni della decisione sulla tariffa assicurazione auto

**L'ACI indica la via della riduzione dei costi**

Una settimana di rinvio è stata chiesta dal ministro dell'Industria, Donat Cattin, alla competente commissione del Senato, prima di decidere sulle tariffe sulla RCA (responsabilità civile autoveicoli). La richiesta è stata formulata a conclusione di una seduta, ieri, nel corso della quale i membri della commissione hanno posto domande su numerosi dettagli tecnici in ordine ai lavori svolti dalla commissione ministeriale presieduta dal professor Filippi.

I compagni Mancini e Piva hanno sostenuto che la revisione delle tariffe, qualora sia seriamente motivata, non può essere disancorata né dalle conclusioni cui perverrà l'indagine conoscitiva promossa dal Parlamento, né, tanto meno, da misure di riordino legislativo e di ristrutturazione del mercato assicurativo basata sulla eliminazione degli sprechi, sulla efficienza delle procedure, sulla responsabilizzazione degli utenti, sulla trasparenza dei bilanci delle imprese assicurative.

Le proposte che vanno contestualmente esaminate assieme al problema tariffario, riguardano — secondo i senatori comunisti — la questione della personalizzazione delle tariffe, la definizione di limiti temporali per la liquidazione dei sinistri, l'applicazione della facoltà di revoca delle autorizzazioni ad esercitare il servizio assicurativo alle imprese inadempienti verso il conto consortile e il pagamento dei sinistri; la revisione dei massimali di assicurazione già bassi nel 1971 e svalutati nel corso degli ultimi anni del processo inflattivo; la introduzione del principio della « non colpa » per i danni arrecati alle persone; la definizione dei massimali per le provvigioni concesse agli agenti; la destinazione a investimenti sociali del 50% delle cauzioni.

Donat Cattin, per parte sua, ha sostenuto di non potersi sottrarre all'obbligo, stabilito per legge, di una « ragionevole » modifica degli attuali livelli tariffari, modifica che dovrebbe aversi entro il 31 dicembre.

I compagni Piva e Mancini hanno contestato questa versione, affermando che il ministro ha la facoltà, se lo ritiene opportuno, di riconfermare le attuali tariffe.

Circa i lavori della « Commissione Filippi », su cui si basa il ministero dell'Industria — ma di cui non fanno parte rappresentanti delle confederazioni sindacali e dei trasportatori — si ha notizia che anche al suo interno vi sono forti differenziazioni. L'Automobil Club, in particolare, fa rilevare che mentre gli assicurati sono saliti da 14 milioni e 801 mila nel 1970, anno di introduzione dell'obbligatoria, a 20 milioni e 302 mila nel 1974 (veicoli in circolazione); gli incidenti sono scesi da 307.710 nell'anno iniziale a 287.400 nel 1974. In pratica, la percentuale di incidenti rispetto agli assicurati paganti è fortemente diminuita. Per sostenere l'alto costo della tariffa le compagnie si appellano, inoltre, ad una massa di denunce di danni che spesso sono di piccola entità inflazionati dalla legislazione attuale.

L'ACI, tuttavia, conviene che non basterebbe comunque dimostrare i costi sostenuti per decidere l'aumento delle tariffe perché una serie di accorgimenti e innovazioni assunte responsabilmente dalle compagnie può consentire l'esercizio del ramo, inteso come servizio sociale, a costi ragionevoli. Vengono indicati i seguenti esempi: 1) concentrazione delle agenzie, purché adeguatamente attrezzate; 2) revisione delle procedure di liquidazione introducendo, ad esempio, un « verbale di constatazione amichevole » che consenta di liquidare i piccoli danni senza spese di contenzioso; 3) un sistema di regolazione forfettaria delle responsabilità sulla base di una casistica, che consenta di stipulare convenzioni per il pagamento diretto; 4) creazione di centri di perizia utilizzati da più compagnie per la liquidazione rapida dei danni in base a listini su tempi e costi di riparazione; 5) la prescrizione di un termine per liquidare il danno, scaduto il quale, anziché affollare i tribunali, fare intervenire un arbitro per i danni alle cose; 6) abolizione del segreto istruttorio sui verbali d'incidente) 7) impegni precisi, da parte delle compagnie, a promuovere azioni per la prevenzione degli incidenti con interventi in ogni campo.

L'ACI ricorda che la maggior parte delle compagnie, inadempienti alla legge, dovrebbero vedersi revocata la autorizzazione dal ministero dell'Industria. In quella sede sembra tuttavia non si valuta la gravità della questione. Al di là degli aspetti di diritto vi è una spesa di 1.200 miliardi, i quali potrebbero salire a 1.500 — fra quest'anno e il 1976 le compagnie avranno altri tre milioni di « clienti obbligatori » — che rappresentano un grosso sacrificio nell'economia delle famiglie e nazionale.

### Proseguono le trattative per gli edili

Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli edili (1 milione e 400 mila) con la discussione sulle richieste relative ai diritti sindacali, all'anzianità di mestiere e al diritto allo studio.

L'Associazione nazionale dei costruttori edili (ANCE) e la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni (FLC) hanno convenuto, nella prima riunione tenuta questa mattina, di incontrarsi in sede tecnica mercoledì 17 per approfondire, tra lo altro, le questioni dell'inquadramento unico e del ruolo delle casse edili, e in seduta plenaria il 18 dicembre. La categoria ha inoltre confermato l'attuazione delle 8 ore di sciopero articolato per cantiere e per territorio fino al 20 dicembre

## Non è Natale se non c'è l'albero

**Con gli alberi artificiali si rispetta la natura e la tradizione natalizia**

Natale è alle porte. Natale, festa delle tradizioni. Nessun'altra ricorrenza è vissuta in maniera altrettanto rituale. Cosa sarebbe Natale senza Presepio? Oppure, come vuole una tradizione più recente, senza il pino o l'abete sfolgorante di palline colorate e di luci?

Non sarebbe Natale...

Eppure ci sono ancora persone, come risulta da una nostra recente inchiesta, che non fanno l'albero di Natale, perché temono di contribuire alla distruzione del patrimonio boschivo italiano. Persone cioè che non sanno come oggi, per gli alberi di Natale, si ricorre alle coltivazioni in vivaio e soprattutto all'industria che produce e

distribuisce alberi di Natale artificiali.

Ce ne sono di tutti i tipi in commercio, nei negozi di giocattoli, nelle cartolerie, nei grandi magazzini e in tanti altri tipi di negozi.

### Con un albero di Natale artificiale si rispetta la tradizione del Natale per tanti Natali

Gli alberi di Natale artificiali sono molto economici rispetto ad un abete vero e durano per molti anni.

L'albero artificiale si decora meglio, perché è resistente e non si spelacchia ancora prima di Capodanno. E poi non si sporca, non lascia cadere sul tappeto o sulla moquette migliaia di aghi di pino secchi che sono così difficili da pulire.

« Preparare » l'albero di Natale è uno dei momenti più belli per la famiglia. Si attaccano ai suoi rami le palline di vetro soffiato e colorato, i festoni scintillanti, gli innumerevoli personaggi che popolano la fantasia dei piccoli, le lampadine a luci intermittenti che danno alla casa quella meravigliosa aria di festa che si respira proprio nel periodo natalizio. E queste luci colorate non sono costose per la bolletta della luce, perché 24 lampadine di una decorazione per l'albero, consumano meno di una lampada da comodino

### Un buon giocattolo è un buon maestro

Gli psicologi sono concordi nel ritenere il periodo natalizio uno dei più belli per il bambino. Il ricordo dei Natali passati, delle ore trascorse a preparare il Presepio, a disporre Gesù Bambino, i Re Magi e l'asinello davanti alla capanna di Betlemme, o il momento « magico » della scoperta dei giocattoli sotto l'albero, non costituisce solo una delle più belle e valide tradizioni familiari, ma diventa per i nostri figli uno degli attimi più emozionanti della loro giovane vita, il ricordo più intenso e più bello per gli anni che verranno.

Sotto l'albero i nostri fi-

gli trovano i giocattoli tanto attesi. I giocattoli che i genitori devono curare nella scelta in modo che siano i più adatti all'età ed al carattere del loro bambino. La scelta del giocattolo giusto è molto importante, perché un giocattolo assolve sempre ad una precisa funzione didattica, che va oltre a quella specifica del divertimento. Ed è questo che, come dice lo slogan di un telecomunicato visto proprio in questi giorni in TV e diffuso a cura del Salone Internazionale del Giocattolo, **« un buon giocattolo è un buon maestro ».**

**G. VERDISI**